



La Mia Terra



2006 ANNO III

FOGLIO INTERNO DEL CIRCOLO

NUMERO X

A cura di DOMENICO MORABITO
Foglio di informazione e cultura del Circolo La Mia Terra
Via Sertoli 9/6 16138 Genova – tel. 010-8600773
e-mail: info@lamiaterraan.it sito web: www.lamiaterraan.it
Stampato in proprio presso il Circolo La Mia Terra

Il fondino - LA FORZA DELLE IDEE

Una vera e propria maratona delle idee, quella avvenuta a Roma, il 21 settembre scorso, in occasione del "Forum" lanciato da Alleanza Nazionale. Ore e ore rinchiusi in un hotel romano a discutere del documento, presentato da Gianfranco Fini per rilanciare l'azione di An e – più in generale – quella del centrodestra, ma non solo... Al bando l'autoreferenzialità dei partiti e largo al confronto senza schemi mentali e soprattutto senza polemiche sterili. Al bando la politica dell'immagine e quella spot (che riempie magari le cronache, ma lascia ben poco in termini di contenuti e di strategie a lungo termine), per dare "anima alla politica", attraverso nuove idee e nuovi linguaggi, adeguati alle sfide in corso e a quelle che verranno. C'ero anch'io in quella sala dell'Hotel Jolly di Roma (grazie all'invito "ad personam" inviandomi dallo stesso Fini). C'erano molti docenti, con una prevalenza degli indirizzi tecnico-scientifici (e già questa è una novità significativa), molti "comunicatori", Rai e non solo, molti "intellettuali d'area" ("vecchie-giovani glorie della destra culturale" – come ci ha definito lo stesso Fini), tutti impegnati non tanto a fare cassa di risonanza nei confronti del Principe di turno, ma a ragionare e a discutere su un mondo che cambia e sulle iniziative da prendere per cogliere i cambiamenti in atto e magari per orientarli. Argomenti? In pillole: invito a tornare alla "politica reale" contro quella "finta", veicolata dai mass-media, dare contenuti forti al "contenitore" del centrodestra, contestare la vecchia cultura della contestazione sessantottarda (come ha avuto coraggio di fare, in Francia, Sarkozy), imporre i grandi temi più che subirli, tornare a sognare e a fare sognare, non cadere nella trappola terminologica modernità-conservazione, ripensare/ritrovare il ruolo dello Stato, costruire un nuovo riformismo, interpretare la postmodernità, frutto della fine del vecchio mondo ideologico, includere i nuovi soggetti sociali, favorire la meritocrazia, coniugare identità nazionale e modernizzazione. Al termine dell'incontro Fini non ha voluto trarre conclusioni, ma prendere un impegno: continuare a valorizzare quanto emerso dal confronto, articolando meglio il ruolo che la cultura può avere rispetto alla politica di An. All'orizzonte, un orizzonte molto vicino, c'è la costituzione di una Fondazione, in grado di "mettere in rete" le esperienze maturate e le tante intelligenze disponibili e di elaborare un nuovo messaggio politico e culturale, svincolato dalle pressioni dell'attualità. La grande sfida: dare voce all'Italia profonda e costruire un'autentica stagione di rinnovamento politico, culturale e sociale.

Mario Bozzi Sentieri

AN A LEZIONE DI CULTURA PER TORNARE A VINCERE

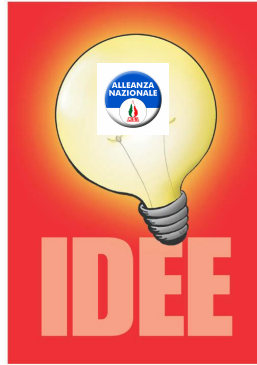
Fini dopo le critiche e i consigli: abbiamo ascoltato opinioni qualificate, grazie a noi il centrodestra ha bandito l'autoreferenzialità. Gianfranco Fini spalanca le porte e le finestre del suo partito. Si siede

metaforicamente nella platea di un hotel romano. E chiede a una nutrita platea di intellettuali, liberi pensatori e giornalisti dell'area di centrodestra di dire la loro sul nuovo corso, sulla rifondazione di una creatura politica che vuole allargare le proprie frontiere elettorali e la propria capacità di penetrazione nella società.

L'iniziativa è anomala e produce un confronto franco, stimolante, sincero, talvolta aspro ma sempre e comunque costruttivo. Un forum che si traduce in una maratona di sei ore a cui prendono parte circa centocinquanta esponenti d'area che dicono la loro sul documento presentato da Fini prima dell'estate per ripensare An in profondità. Fra

i politici ci sono Andrea Ronchi, Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri, Altero Matteoli, Mario Landolfi, Gianni Alemanno e Silvano Moffa. Ma a loro, per una volta, spetta solo l'esercizio dell'ascolto. I protagonisti sono gli esponenti del mondo della cultura, del giornalismo e dello spettacolo, da Luca Barbareschi a Maurizio Belpietro, da Angelo Mellone a Mauro Mazza, da Marcello De Angelis a Federico Eichberg, da Massimo Pini a Ferdinando Aiuti, da Enrico Cisnetto a Guido Paglia, da Daniela Vergara a Paolo Del Debbio. Il tutto mentre la sala resta off limits per i cronisti, a sottolineare che quella in corso non è una vetrina pubblica ma un' faccia a faccia privato e allargato. Una sfida lanciata alla coalizione che vede An come «motore centrale». La sequenza degli interventi è serrata. E alla fine sono quasi ottanta coloro che offrono il loro contributo di idee. Luca Barbareschi, ad esempio, si lancia in un intervento vibrante con cui ammonisce la destra a non credere «che l'Italia raccontata dai giornali rappresenti la realtà». «Qualcuno anche tra di voi» attacca «ritiene che il Paese reale pensi ciò che viene scritto dai quotidiani. La verità è che quella è la realtà dei salotti romani, non quella vera che vivono gli italiani». A quel punto Barbareschi avrebbe criticato con tanto di nomi e cognomi alcune delle animatrici di questi «salotti». Critiche che non piacciono a Gianfranco Fini, che lo

interrompe. Un'ovazione avrebbe invece accolto un secondo passaggio dell'intervento di Barbareschi tutto dedicato ad attaccare la Fiat: «Il più grande male di questo Paese è stato Gianni Agnelli, simbolo della grande industria assistita dallo Stato».



È ora che la destra smascheri e demolisca il falso mito dell'Avvocato». Stimoli e critiche arrivano anche da Maurizio Belpietro, direttore del Giornale, che prima attacca la «Santa Romano Alleanza». Poi bacchetta certe timidezze dimostrate in passato dal partito di Via della Scrofa. «Devo notare che An è stata assente ogni volta che s'è vissuto uno scontro sull'assetto produttivo del Paese. Penso ad Alitalia e ad altre vicende simili. Io credo che il modello debba essere quello della signora di ferro, di Margaret Thatcher. Fu lei che quando l'industria automobilistica inglese era in crisi decise di non dare alcun aiuto a un management incapace e sconfisse gli industriali assistiti, scalfendo le rendite a 360 gradi». Un passaggio chiosato dal leader di An: «Vorrei ricordare che il nostro governo fece proprio così con la Fiat, evitando di soccorrerla

con denaro pubblico». Un altro direttore, Mauro Mazza del Tg2, chiede alla destra di riprendere la provocazione lanciata qualche giorno fa da Nicolas Sarkozy: «Lui disse mi vergogno del '68. Io vorrei! che anche la Cdl avviasse una riflessione profonda sugli errori e il significato di quegli anni». E ancora: Mario Bernardi Guardi, che negli anni Ottanta fu uno dei fondatori della cosiddetta «Nuova destra», chiede al partito di «non avere più sensi di colpa nei confronti del passato fascista e affrontarlo senza più rimozioni di sorta». E se Angelo Mellone invita a guardare ad An come «forza riformista» e non conservatrice, il direttore de La Destra, Fabio Torriero invita gli intellettuali a uscire «dall'era del narcisismo, eliminando gli eccessi individualistici e provocatori, estetizzanti e pessimisti» che spesso hanno impedito alle élites culturali d'area di fare squadra. Alla fine è lo stesso Fini a dare voce alla propria soddisfazione: «Oggi abbiamo ascoltato l'opinione di tanti operatori culturali del mondo giornalistico e accademico su ciò che la Cdl deve fare per rappresentare una valida alternativa al centrosinistra. È merito di An se la Cdl ha bandito l'autoreferenzialità».

Fabrizio de Feo

Fonte: "il Giornale", 22/9/2006



IMMIGRAZIONE:
perplessità e timori del mondo
cattolico sulla nuova legge

La novità è rappresentata dal fatto che alcuni autorevoli esponenti dell'associazionismo cattolico, anche progressista, hanno sollevato perplessità ed espresso preoccupazioni per una legge che concede la "cittadinanza facile" agli stranieri. Padre Bruno Mioli, direttore della Fondazione Migrantes, ha osservato che "il diritto di cittadinanza va guadagnato. È giusto mettere paletti, come la verifica di un'adeguata conoscenza della lingua e della nostra cultura. Sarebbe controproducente, se la cittadinanza scattasse automaticamente". Andrea Oliviero, presidente delle ACLI, ha ammonito che, "stabiliti i diritti, i nodi sono i doveri. Il 65% delle famiglie immigrate vuole restare in Italia. Con loro occorre tener fermo il principio che chiedere di diventare italiani è un punto di arrivo di un percorso d'integrazione". Analoghi giudizi sono stati espressi da Savino Pezzotta, ex capo della CISL. Lo stesso quotidiano della CEI, "Avvenire", ha avanzato riserve, perplessità e preoccupazioni. L'editoriale del 5 agosto 2006, firmato da Giorgio Paolucci, premette che "la cittadinanza è, o dovrebbe essere, la forma

giuridica di un contenuto alto, certificando l'appartenenza a una comunità e la condivisione di una serie di valori fondanti". Ma poi si pone il problema: "Accadrà davvero così? L'allargamento delle maglie che viene prospettato favorirà i processi d'integrazione, o rischia di dare disco verde anche a persone che vogliono semplicemente sfruttare i vantaggi derivanti dall'acquisizione di certi diritti senza sottomettersi ai relativi doveri? L'interrogativo è di rigore, se si vuole governare l'immigrazione anziché subirla, trasformarla in una opportunità anziché farla diventare una minaccia. (...)



Troppi sono gli immigrati che, dopo anni di permanenza, rimangono sostanzialmente estranei alla società in cui vivono, ignorando i principi che la governano: troppi sono i ghetti urbani in cui si riproducono logiche ostili a quelle che sostanziano il tessuto sociale della nazione; troppe le ostilità di natura etnica che portano alla ribalta l'esistenza di "terre di

nessuno" dove la legge del più forte sostituisce quella del Paese". Dopo aver criticato quel "multiculturalismo automatico" che prospetta una falsa integrazione "a macchia di leopardo" basata sui ghetti etnici impermeabili e conflittuali, Paolucci ammor-nisce: "non è un passaporto che fa l'integrazione, né la cittadinanza può essere un punto di partenza, semmai rappresenta il traguardo o di un preciso percorso a tappe: un itinerario fatto di conoscenza (obbligatoria) della lingua, della storia, delle tradizioni, dei principi giuridici che fondano il Paese di cui si vuole diventare parte integrante. Su questo terreno l'Italia è deficitaria". In conclusione, poniamo anche noi un problema. Se la cittadinanza per gli stranieri può essere solo il punto di arrivo di un lungo e difficile processo d'integrazione nel quale siamo manchevoli e che può essere messo in crisi se si concede la cittadinanza con fretta e faciloneria, allora perché il Governo pretende che la "cittadinanza facile" vada posta come punto di partenza per arrivare all'integrazione extracomunitaria? Non lo farà appunto per impedire la vera integrazione organica e favorire quella falsa sognata dal multiculturalismo, suscitando fattori dissolventi che porteranno al conflitto e al caos?

CASO TELECOM:

GOVERNO E DIRIGENZA CI DICANO COSA INTENDONO FARE

“Dopo un accordo siglato con i sindacati neanche due anni fa per la fusione di Tim e Telecom improvvisamente arriva lo spacchettamento. A questo punto devono spiegarci qual è la strategia industriale che si cela dietro a questa inversione di marcia”. Lo ha detto il segretario generale dell'Ugl Renata Polverini nel corso della manifestazione organizzata a Roma dall'Ugl Telecomunicazioni davanti a Palazzo Chigi a Roma contro il prospettato piano di scorporo di Telecom. I manifestanti, guidati da Gianni Fortunato, segretario nazionale dell'Ugl telecomunicazioni, hanno sollecitato l'intervento del Governo su una vicenda che mette rischio l'integrità di un'azienda strategica nel settore delle telecomunicazioni e preoccupa per la sorte di migliaia di lavoratori. In concomitanza alla protesta di Roma, si sono svolte

manifestazioni dell'Ugl in altri capoluoghi di regione: Trieste, Milano, Bologna, Napoli, Bari, Cosenza, Catanzaro e Palermo, dove i lavoratori hanno fatto sentire la propria voce davanti alle prefetture e alle direzioni regionali di Telecom.



Renata Polverini - UGL

Intanto, lunedì ci saranno assemblee di tutti i lavoratori dell'Ugl del Gruppo Telecom per preparare lo sciopero nazionale indetto per il 3 ottobre. “Siamo di fronte a un film già visto già diversi anni fa – ha puntualizzato Fortunato - quando iniziò la scellerata scalata a Telecom e il Governo preferì non intervenire: di quella scelta oggi porta una responsabilità morale della quale è chiamato a rispondere”. “Questa azienda è stata oggetto di una pessima

privatizzazione, grazie alla quale un monopolio pubblico è semplicemente passato in mani private – ha aggiunto Polverini – a questo punto vogliamo sapere quale sarà il futuro degli oltre 80 mila dipendenti del gruppo, che rischiano di pagare il prezzo di uno scorporo dovuto alla necessità di risanare il gigantesco debito di Telecom”. “Non si può parlare di concertazione per lo sviluppo e poi tenere tutti all'oscuro di operazioni che interessano un settore nevralgico per la crescita del Paese. Governo e dirigenza - ha concluso Polverini - devono spiegarci che cosa intendono fare, nel Paese con il più alto tasso di telefonini, ora che anche l'ultima compagnia di telefonia mobile italiana rischia di finire in mani straniere”.

